

I «MOVIMENTI» ECCLESIALI

La pretesa della teologia di intervenire nel dibattito, spesso confuso e interessato, intorno alle «aggregazioni ecclesiali» e, in particolare, ai movimenti sembra apparire ad alcuni desiderabile e al tempo stesso eccessiva. Desiderabile, perché ci si aspetterebbe da essa una qualche chiarezza circa i principi ecclesiologici e i criteri teologico-pastorali in gioco nell'apprezzamento di tali «figure di autorealizzazione» della Chiesa. Eccessiva, quando la riflessione teologica pretendesse di sottoporre il referente empirico di queste forme aggregative ad analisi critica, perché si contesta alla teologia la possibilità di venire a capo della «singolarità» dell'esperienza che lì si esprime. In ogni caso, l'esito della analisi teologica sarebbe subito letto in modo funzionale alla conferma o al rifiuto di una realtà di Chiesa. In questi termini il contributo della teologia viene congelato a priori.

Tuttavia, il discorso teologico non può rinunciare a sottoporre ad analisi critica una realtà pastorale, senza derogare in qualche modo al suo compito. Naturalmente il profilo dell'indagine sarà propriamente quello teologico, nelle sue varie articolazioni, e non potrà concedersi all'«attualità» se non in un senso indiretto, vale a dire per quell'aspetto per cui il punto di avvio non può essere che il dato empirico, da interpretare teologicamente. La funzione della teologia di essere l'autocoscienza critica della prassi credente porta il suo interesse anche verso queste «nuove» forme di esperienza ecclesiale. Da questa istanza è nata l'idea di questo dossier: il suo approccio multidisciplinare ha consentito di avvicinarsi all'oggetto in questione da più punti di vista. In particolare si sono scelti i seguenti quattro profili di indagine.

Il saggio di C. Ambrosio ha inteso delineare l'identikit dei «movimenti» ecclesiali maggiormente presenti in Italia, attraverso un'analisi descrittiva socio-religiosa, con lo scopo di evidenziare le «dinamiche mobilitatrici» dei movimenti ecclesiali in rapporto alla crisi di istituzionalità del gruppo-Chiesa. Di qui la fatica dell'istituzione ecclesiale ad essere principio regolativo del religioso-cristiano nella dinamica frammentata dei rapporti sociali. Le tendenze messe in luce istruiscono la coscienza ecclesiale sulla diversità e sulla convergenza di queste dinamiche.

Lo studio di F.G. Brambilla tenta di ripercorrere la varietà multiforme dell'insegnamento conciliare e post sul tema delle associazioni, gruppi e

movimenti, inserendolo nel quadro più ampio della cosiddetta «teologia del laicato». L'indagine mira a porre in evidenza l'intreccio tra l'aspetto teologico e la natura del pronunciamento conciliare e papale, quale atto pastorale di discernimento delle diverse situazioni ecclesiali.

La riflessione ecclesiologica di S. Dianich tratteggia le coordinate teologiche del problema, sullo sfondo della destinazione universale della struttura comunitaria del cristianesimo. Il superamento della falsa contrapposizione tra forme istituzionali e figure carismatiche di comunità, consente di ricondurre il discorso alla fondamentale configurazione carismatica del popolo di Dio e alla sua necessaria articolazione nella ecclesiologia locale.

Infine il saggio di G. Angelini svolge il profilo teologico-pratico del tema, operando anzitutto una chiarificazione della categoria «movimento ecclesiale», in rapporto alla fluttuazione dei suoi significati e delle sue tipologie. Il limite della contrapposizione dialettica movimento-istituzione spinge a interpretare la pressione «movimentistica» come un problema che attraversa trasversalmente tutte le forme aggregative dell'esperienza ecclesiale contemporanea. Ciò richiede dunque di operare per dare consistenza all'oggettività storica della Chiesa e produrre processi pastorali significativi che sappiano promuovere un rapporto pratico con la Chiesa, quale luogo della comunione cattolica nei confronti di tutti i credenti e della responsabilità testimoniale nei confronti di tutti gli uomini.

Sarebbe certo stato desiderabile far intervenire anche il punto di vista canonico per completare il quadro di indagine, ma la rivista aveva già pubblicato un saggio di F. Coccopalmerio, Le associazioni dei fedeli nella comunità ecclesiale e il caso particolare dell'Azione Cattolica, ScCatt 113 (1985) 432-457, al quale ci si può utilmente riferire.

L'esito convergente dei contributi offerti in questo dossier fornisce uno strumento interpretativo che sappia decantare i problemi spuri e le facili contrapposizioni per ricondurre alla responsabilità pastorale di introdurre e praticare una figura concreta di chiesa, apprezzabilmente capace di essere l'esperienza storica della universale destinazione dell'evangelo. L'aver posto in luce la questione autentica ci sembra già essere un servizio che la teologia, pur in questo iniziale tentativo, doveva rendere alla Chiesa italiana e al suo compito pastorale.